

STORIA ECONOMICA

ANNO XIX (2016) - n. 2



Edizioni Scientifiche Italiane

Direttore responsabile: LUIGI DE MATTEO
Comitato di Direzione: LUIGI DE MATTEO, ALBERTO GUENZI,
PAOLO PECORARI

La Rivista, fondata da Luigi De Rosa nel 1998, si propone di favorire la diffusione e la crescita della Storia economica e di valorizzarne, rendendolo più visibile, l'apporto al più generale campo degli studi storici ed economici. Di qui, pur nella varietà di approcci e di orientamenti culturali di chi l'ha costituita e vi contribuisce, la sua aspirazione a collocarsi nel solco della più solida tradizione storiografica della disciplina senza rinunciare ad allargarne gli orizzonti metodologici e tematici.

Comitato scientifico: Frediano Bof (Università di Udine); Giorgio Borelli (Università di Verona); Andrea Cafarelli (Università di Udine); Aldo Carera (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano); Giovanni Ceccarelli (Università di Parma); Daniela Ciccolella (CNR-Issm); Alida Clemente (Università di Foggia); Francesco Dandolo (Università Federico II di Napoli); Francesco D'Esposito (Università G. D'Annunzio di Chieti-Pescara); Marco Doria (Università di Genova); Giovanni Farese (Università Europea di Roma); Giulio Fenicia (Università di Bari); Luciana Frangioni (Università del Molise); Paolo Frascani (Università L'Orientale di Napoli); Maurizio Gangemi (Università di Bari); Andrea Giuntini (Università di Modena e Reggio Emilia); Amedeo Lepore (Seconda Università di Napoli); Germano Maifreda (Università di Milano); Daniela Manetti (Università di Pisa); Paola Massa (Università di Genova); Giampiero Nigro (Università di Firenze); Nicola Ostuni (Università Magna Græcia di Catanzaro); Paola Pierucci (Università G. D'Annunzio di Chieti-Pescara); Gianluca Podestà (Università di Parma); Mario Rizzo (Università di Pavia); Gaetano Sabatini (Università di Roma Tre); Giovanni Vigo (Università di Pavia).

Storia economica effettua il referaggio anonimo e indipendente.

Direzione e redazione: Prof. Luigi De Matteo, vico S. Maria Apparente, 44, 80132 Napoli; Università di Napoli "L'Orientale", Dipartimento di Scienze Sociali, Largo San Giovanni Maggiore, 30, 80134 Napoli – Tel. 081/6909483; *e-mail:* dematteo@unior.it

Gli articoli, le ricerche, le rassegne, le recensioni, e tutti gli altri scritti, se firmati, esprimono esclusivamente l'opinione degli autori.

Amministrazione: Edizioni Scientifiche Italiane, via Chiatamone 7, 80121 Napoli – tel. 081/7645443 pbx e fax 081/7646477 – Internet: www.edizioniesi.it; *e-mail:* info@edizioniesi.it

Registrazione presso il Tribunale di Napoli al n. 4970 del 23/6/1998. Responsabile: Luigi De Matteo.

Copyright by Edizioni Scientifiche Italiane – Napoli.

Periodico esonerato da B.A.M. art. 4, 1° comma, n. 6, d.P.R. 627 del 6-10-78

Incontri di civiltà nel Mediterraneo. L'Impero ottomano e l'Italia del Rinascimento. Storia, arte e architettura, a cura di Alireza Naser Eslami, Olshki, Firenze 2014, pp. 179.

Il volume costituisce il frutto degli atti del convegno *Incontri di civiltà nel Mediterraneo tra l'Impero Ottomano e l'Italia del Rinascimento*, tenutosi a Genova nel novembre del 2013. Ne emerge l'ambiguità del rapporto tra gli Stati Italiani e l'Impero Ottomano, caratterizzato fin dai secoli XV-XVI da un duplice sentimento di confronto, al tempo stesso di pericolo e di seduzione. Non dunque una netta contrapposizione, ma un costante processo di scambio diplomatico che si irradiava a tutta l'Europa e che vide la sua tappa fondamentale nel momento successivo al fallito assedio turco di Vienna (1683), quando le potenze cristiane organizzarono quella che può essere definita l'ultima crociata (1684-1718). Si trattava, in ogni caso, di un rapporto caratterizzato da una forte ambiguità, che faceva sì che soprattutto Genova e Venezia utilizzassero a proprio favore il timore generale nei confronti dei turchi, senza farsi scrupolo però di stipulare con loro accordi commerciali di ogni tipo, nonché patti segreti di dubbia connotazione. La netta cesura tra cristianità e mondo islamico si è rivelata dunque una chimera, sussisteva invece una forte permeabilità fra questi due universi anche sotto l'aspetto diplomatico e militare. Qualcosa di molto diverso, perciò, dall'idea tradizionale di uno scontro di civiltà. A Genova le solide relazioni con i turchi furono sempre improntate ad una concreta collaborazione: i periodici scontri non impedirono ai genovesi di avere sempre con l'Islam arabo e turco ottimi rapporti di affari, tanto che persino la guerra rappresentava un eccellente investimento: in tal modo erano intese appunto le crociate. Le relazioni d'affari erano così frequenti e continue che i notai genovesi utilizzavano dizionari latino/saraceno, e il comune prevedeva l'esistenza di appositi formulari per redigere documenti bilingui, nonché l'esistenza di uno "scriba littere saracene".

Intesa sempre di più come luogo di incontri e di scambi, la storia mediterranea è dunque attualmente oggetto di un nuovo approccio, connotato da una forte propensione comparatistica e teso a superare la concezione burckhardtiana di un unico rinascimento, e quindi la contrapposizione culturale tra l'Italia e l'Impero Ottomano, per aprirsi invece all'idea di due mondi permeabili, nonché di molteplici "rinnovamenti" concatenati fra loro da una miriade di influssi culturali diversi. Il Mediterraneo, dunque, come cerniera di tre mondi: quello cristiano-latino, quello cristiano-ortodosso e quello musulmano. E l'Italia rinascimentale impensabile al di fuori della dimensione mediterranea.

L'espressione tangibile e il fondamento concreto di questo nuovo approccio è costituito dalla cultura del dono, nitida dimostrazione sia dei continui contatti politici e diplomatici tra oriente e occidente, sia dei molteplici e costanti influssi culturali: i musulmani, ad esempio, con le loro incessanti

e minuziose richieste di doni agli ambasciatori veneziani presenti sul loro territorio, contribuirono ad aprire le manifatture veneziane a nuovi gusti, stimolandone, al tempo stesso, le innovazioni tecnologiche necessarie a soddisfare esigenze sempre più raffinate.

Manufatti e prodotti di lusso di ogni tipo, come tazze "turchesche" e "cassette damaschine" giungevano nelle corti italiane fin dalla prima metà del XV secolo: Cosimo de' Medici possedeva numerosi tappeti e altri prodotti orientali. Nella seconda metà del '400 furono intensi gli scambi di doni anche tra Lorenzo de' Medici e il sultano, e, nella stessa epoca, tra gli aragonesi e gli islamici. Il signore di Firenze era in contatto diretto con Maometto II che nel 1480 aveva inviato nella città un suo diplomatico alla ricerca di artisti e artigiani che lavorassero per lui. In quell'occasione aveva portato in dono al Magnifico una sella di splendida fattura, ricevendone in cambio un'altrettanto splendida medaglia recante il profilo del sultano.

Al re di Napoli Ferdinando d'Aragona, invece, Maometto II inviò «cento tappeti degnissimi», mentre il suo successore omaggiò Francesco II Gonzaga di due ritratti, quattro cavalli e una reliquia. A Genova Andrea Doria (l'inventario dei cui beni venne redatto nel 1561) possedeva «quattro tondi di corame alla turchesca, dove mangiano li turchi», e ben 106 tappeti, di cui 38 di seta, articolo la cui enorme diffusione durante tutto il XV secolo, è documentata abbondantemente nelle opere pittoriche di artisti come Ghirlandajo, Crivelli, Lorenzo Lotto, Carpaccio.

I manufatti ottomani avevano un notevole influsso anche sull'abbigliamento: il turbante soprattutto, anch'esso raffigurato frequentemente nei dipinti.

Altro interessante elemento dell'influsso tra le due culture va rintracciato nel frequente utilizzo di scritte in caratteri arabi nella scultura, nell'ornamentazione pittorica e nelle vetrate: artisti come il Filarete, Donatello, il Verrocchio, le utilizzarono nelle loro sculture, mentre nella pittura fecero uso di questa particolare decorazione Gentile da Fabriano, Giotto, Cimabue, Masaccio e Mantegna. Una vetrata con scritte arabe si trova nella cappella della Madonna nella chiesa della Santissima Annunziata di Firenze. Le iscrizioni venivano utilizzate come motivo ornamentale delle aureole o come decorazione delle vesti, e contengono talvolta versetti del Corano.

In ambito architettonico è ancora più palese l'intersezione e la contaminazione culturale fra il Rinascimento italiano e l'Impero Ottomano: moltissimi e continui furono gli scambi reciproci.

Di notevole importanza per documentare la permeabilità fra le due culture è il caso delle ceramiche ottomane tardo-rinascimentali rinvenute a Firenze che furono utilizzate come modello dalle manifatture locali: influssi delle decorazioni turche sono evidenti in alcune porcellane medicee realizzate nella città di Dante nella seconda metà del '500, mentre ceramiche provenienti da Iznik (Costantinopoli) erano presenti in ben 177 esemplari nella collezione fiorentina dei Salviati (seconda metà sec. XVI).

Anche nell'ambito della moda, una delle ragioni del successo internazionale dell'ornamento italiano del XVI secolo va attribuita all'assorbimento dei modelli decorativi medio orientali, fenomeno non limitato all'acquisizione dei dettagli decorativi dei prodotti, ma che riflette la trasformazione e il rinnovamento dei circuiti commerciali coinvolti in costanti processi di scambio dettati dai mercati della moda. I modelli ottomani adottati spesso derivavano a loro volta da un precedente processo di elaborazione attuato dagli artigiani italiani. Prodotti simili, ma differenziati nella lavorazione, testimoniano la loro derivazione da un modello condiviso che si diffondeva attraverso diversi centri di produzione. Questo scambio incessante è visibile in modo particolare nella decorazione dei tessuti serici, i cui motivi (primo fra tutti quello diffusissimo della "melagrana") furono a più riprese assorbiti e rielaborati da entrambe le culture, fino a rendere assai difficile l'attribuzione di un manufatto all'una o all'altra in base al disegno.

Gli influssi orientali emergono anche nelle colture dei giardini e degli orti: nel '500 la flora diffusa nelle corti europee derivava in buona parte dalle colture ottomane. Tra il 1550 e il 1600 vennero introdotte in Europa più di 120 nuove specie e sottospecie vegetali, tra cui il lillà, il tulipano, il gelsomino, il giacinto, la bocca di leone, l'ippocastano, accompagnate dall'interesse non soltanto dei botanici, ma anche dei sovrani e della nobiltà di tutto il continente.

In senso inverso, anche l'influsso del rinascimento italiano sull'oriente fu notevole, come dimostrano le continue richieste di artigiani, artisti, architetti e capimastri da parte della Sublime Porta.

MARIA PAOLA ZANOBONI

P. BRAUNSTEIN, *Les allemands à Venise (1380-1520)*, Ecole Française de Rome, Rome 2016, pp. 975.

Se le tappe fondamentali di una vita si possono riunire in un libro, è questo il caso dell'importante volume di Philippe Braunstein, al quale l'Autore ha dedicato una parte significativa della propria esistenza, percorrendo in prima persona l'itinerario che i suoi connazionali per parte materna avevano intrapreso. Francese di nascita, di madre tedesca, allievo di Jeannin, Renouard, Braudel, Mollat, Braunstein intraprese i suoi primi studi sul Medioevo a Norimberga dove si dedicò all'analisi del commercio veneziano nella città, per poi recarsi a Venezia a proseguire le ricerche, confluite nell'opera appena pubblicata, che egli stesso definisce «un morceau de ma vie de chercheur et d'écrivain». Il volume, di quasi mille pagine, oltre 200 delle quali di apparati documentari, indici e bibliografia, costituisce infatti la lucida e stimolante elaborazione di un'enorme quantità di materiale edito ed inedito, raccolto nell'arco di molti decenni, un'elaborazione che si intuisce profondamente vissuta insieme ai personaggi e agli ambienti di cui vengono ricostruite le vicende, col risultato di un coinvolgimento continuo del lettore.